

# la Rinascita della sinistra

settimanale di politica e di cultura

# GRAMSCI



SANTUCCI  
MELCHIONDA  
VIVANTI  
D'ORSI  
SANGUINETI  
GENSINI  
MANACORDA  
PISTILLO

LA PORTA  
MARINO  
FESTA  
BOOTHMAN  
CANFORA  
CAVALLARO  
CORSINI  
GIANNONE

speciale di ventiquattro pagine

## Il ripristino della verità

di Adalberto Minucci

Come i lettori avranno certamente compreso, fra gli impegni della nuova edizione di *Rinascita* uno dei maggiori è quello di ripristinare la verità storica attorno a un periodo recente e per molti aspetti ancora in atto: vale a dire il periodo del Comunismo italiano, di ciò che esso ha rappresentato nella vicenda italiana per oltre mezzo secolo. Un impegno tanto più urgente e appassionato in quanto avvertiamo che contro la presenza e l'opera svolta dai comunisti italiani è in corso da tempo una offensiva, una campagna di diffamazione che non ha soltanto immediati scopi politici, ma tende a deformare, e se possibile a cancellare la portata e il significato di tale opera nella cultura democratica del nostro paese.

Se passasse questa offensiva, essa si tradurrebbe (e in parte si traduce) in un impoverimento secco della vita italiana. Con una perdita grave non solo per i comunisti e le sinistre, ma per l'intera Italia pensante. L'aspetto più grave è dato dal fatto che a questa offensiva contro la storia democratica del Pci partecipano anche - e con particolare accanimento - buona parte dei gruppi dirigenti dei cosiddetti ex comunisti, coloro che avrebbero dovuto accreditare "il meglio" di quella tradizione e che oggi si vergognano addirittura di definirsi tali.

Essi danno l'impressione di essere i più ignari e lontani da quella storia. Sin dall'inizio della svolta "nuovista", ne hanno preso le distanze a piccole dosi. Prima le critiche a Togliatti, poi in qualche modo mitigate di fronte alle proteste dei militanti. Poi le punzecchiature allo stesso Berlinguer, poi ritirate dinanzi alle prove di popolarità del leader.

Ma a un certo punto si è passati da questa sorta di tira e molla a una posizione di rottura drastica e inappellabile: essa è consistita nella categorica affermazione secondo cui tra "libertà" e "comunismo" c'è stata - anche in Italia - una incompatibilità assoluta. Per poter dar vita al "nuovo partito della sinistra" Walter Veltroni ha dovuto giocare la carta estrema. Tanto che persino illustri giornalisti, insospettabili di filo comunismo, come Giorgio Bocca, Eugenio Scalfari e altri, hanno sentito il bisogno di prendere le distanze da quella tesi assurda e ricordare la parte avuta dai comunisti italiani nella lotta di liberazione dal fascismo e nella affermazione di una democrazia costituzionale.

Anche sul piano ideologico, la distinzione prima, e il distacco poi tra i comunisti italiani e i comunisti dell'Est non lasciano adito a dubbi: basta riandare al Memoriale di Yalta. A chi serve perciò far credere che tutti i partiti comunisti fossero eguali? E'

già stato rilevato da più parti che non serve ai dirigenti dei Ds, i quali, anzi, ad ogni concessione che fanno, vengono imposti prezzi sempre più alti e condizioni sempre più umilianti. Serve, invece, e molto, a Silvio Berlusconi e soci, i quali si vedono offrire su un piatto d'argento avalli insospettiti al loro anticomunismo proprio mentre lo spostamento verso una destra pericolosa si fa sempre più radicale.

Ecco perché il ripristino della verità, l'analisi del processo storico reale, ci sembrano oggi così importanti. Con questo numero speciale ricominciamo dal punto più alto, da Antonio Gramsci. Anche il lettore meno abituato troverà qui il senso di un pensiero geniale, di una "svolta", di una novità nella vita italiana e nel dibattito stesso del marxismo. Anche grazie alla cura che ne ha avuto Togliatti (che pure nelle riunioni che aveva con noi, a *Rinascita*, lo ricordava affettuosamente come "Nino"), l'opera di Gramsci ha offerto e offre a tutt'oggi un punto di riferimento essenziale e assolutamente insuperabile nel dibattito odierno della sinistra. Anche su un nodo di questioni aggrovigliate e controverse - e non privo di elementi di degenerazione - come quello del Partito, la lezione gramsciana può stimolare una riflessione. Si è passati da una critica assai superficiale e indotta dall'esterno

del "partito di massa", considerato come un luogo coatto da un eccesso di disciplina, a un gioco esasperato di gruppi, correnti e singole persone che rendono difficili scelte politiche comuni. Questa forma di involuzione sorprende assai meno, ovviamente, in partiti cosiddetti di opinione, sorprende assai di più nel partito ex comunista, di cui si è cambiata la natura senza vantaggi evidenti. A cominciare dal segretario generale già già sino a sindaci e assessori, l'immagine dei "cacciuchi" evocata da D'Alema accredita la definizione di "partito privato" o "partito personale" che già circola largamente nella pubblicistica.

Gramsci ci ha insegnato a pensare in grande, a mettere in capo anche polemicamente le proprie idee, a non tacere la propria diversità d'opinioni. E nello stesso tempo, ci ha abituati a considerare il partito come un "intellettuale collettivo", un luogo ove matura un processo di formazione civile prima ancora che politico.

Il ritorno a Gramsci non dunque come pura storiografia, o come nostalgia. Ma come scelta che caratterizza, e deve caratterizzare sempre più i Comunisti Italiani, la loro capacità d'iniziativa, il loro rapporto con la società italiana. Che solo così potranno crescere oltre i limiti attuali, a cominciare dagli impegni nella difficile campagna elettorale di questi giorni.

SAVOIA

### L'Italia tradita



Intervista con Aldo Aniasi a pagina 5

RESISTENZA

### Quel 25 aprile

Gianni Dolino a pagina 6

ELEZIONI

### Un voto consapevole

Paolo Repetto a pagina 4

KOSOVO

### IL FUTURO DI BELGRADO



Carlo Benedetti a pagina 3

MANAGUA

### Europa e America sinistre a confronto



Severino Galante a pagina 10

la memoria

Nel prossimo numero

### LONGO

il comandante Gallo di Maurizio Ferrara



# Il fascismo

di Michele Pistillo

Gramsci vedeva giusto, e per primo in Italia, nel maggio del 1920, quando nella sua relazione *Per un rinnovamento del partito socialista* scriveva le considerazioni ormai famose: «La fase attuale della lotta di classe in Italia è la fase che precede: o la conquista del potere politico da parte del proletariato rivoluzionario per il passaggio a nuovi modi di produzione e di distribuzione che permettano una ripresa della produttività; o una tremenda reazione da parte della classe proprietaria e della casta governativa. Nessuna violenza sarà trascurata per soggiogare il proletariato industriale e agricolo a un lavoro servile; si cercherà di spezzare inesorabilmente gli organismi di lotta politica della classe operaia (Partito socialista) e di incorporare gli organismi di resistenza economica (i sindacati e le cooperative) negli ingranaggi dello Stato borghese». E il 17 ottobre, nell'edizione piemontese dell'*Avanti!*, Gramsci approfondiva questa analisi, convalidata dai fatti: «E' certo che la reazione italiana si rafforzerà e cercherà

di imporsi violentemente a breve scadenza. La reazione che è sempre esistita (...) culminerà nel più atroce terrorismo che abbia visto la storia (...). Nell'attuale periodo, il terrorismo vuol passare dal campo privato al campo pubblico; non si accontenta più dell'impunità

concessagli dallo Stato. Ecco che cosa significa oggi la parola "avvento" della reazione: significa che la reazione è divenuta così forte, che non ritiene più utile ai suoi fini la maschera di uno Stato legale; significa che vuole, per i suoi fini, servirsi di tutti i mezzi dello Stato». L'analisi del fascismo è acuta, puntuale.

In genere, coloro che hanno considerato e considerano il fascismo "come un movimento di sinistra", che ha le sue radici "nella sinistra", hanno una grande difficoltà a trattare, ampiamente e a fondo, dello squa-

drismo. C'è chi sorvola sulla violenza scatenata, con la complicità, la connivenza, l'appoggio aperto o mascherato, a vario grado, in varie forme, di tutti i poteri dello Stato. C'è chi la considera una parentesi, e neppure tra le più importanti del fascismo. Ma contro chi fu scatenata questa violenza? Contro le organizzazioni operaie rosse e bianche, contro il Psi, i sindacati, le cooperative, le amministrazioni comunali amministrare dai socialisti.

Nel giro di due-tre anni venne distrutto, col ferro e col fuoco, quanto i lavoratori, nella loro autonomia, avevano costruito a difesa dei loro bisogni più elementari, dei loro diritti, e, più in generale, nella direzione della partecipazione di grandi masse alla vita politica e sociale del paese, dalla quale erano state tenute sempre lontane e considerate ostili. Il rapporto di forze tra i lavoratori e il grande padronato agrario e industriale fu radicalmente modificato a favore di quest'ultimo. E questo è ciò che conta per un giudizio sulla vera natura del fascismo, al di là dei

cambiamenti subiti o ricercati dal fascismo stesso ad opera di Mussolini; al di là di determinate iniziative, una volta saldamente al potere, prese a favore di settori di lavoratori e della stessa popolazione più povera e bisognosa. Lo squadrismo dura finché non si fa Stato. Con le leggi eccezionali

del 1926, Mussolini non ha più bisogno della violenza squadristica. Gli bastano alcune vecchie leggi e, soprattutto, le leggi eccezionali e quelle nuove, che diventano leggi dello Stato, per imporre la distruzione di ogni libertà e la fine di qualunque forma di libera associazione (politica, economica, sindacale) che non fosse di parte fascista. L'organizzazione padronale diventa e si proclama, nella sua maggioranza, fascista, pur conservando ampi margini di manovra, di contrattazione, di ricatto e di minaccia nei confronti dello stesso regime.

Angelo Tasca, a proposito delle varie interpretazioni date del fascismo, nel suo *Nascita e avvento del fascismo*, nega recisamente quella di Renzo De Felice. Tasca indica, sulla base di uno studio delle vere tendenze di Mussolini e del fascismo già dal suo nascere, una chiara impronta reazionaria, che emerge dalla lotta quasi ossessiva contro il Psi, le sue organizzazioni, col chiaro fine, di conseguire la distruzione.

Scriva Tasca: «Il fascismo pur reclutando principalmente fra le classi medie, fa il suo ingresso nella storia distruggendo i partiti e i sindacati operai. Da questo momento, qualunque siano il suo programma e i suoi aderenti, esso s'integra nell'offensiva capitalista. La soppressione delle libere organizzazioni dei lavoratori modifica in maniera permanente i rapporti di forza. Fascismo e capitalismo non potranno mai più comportarsi come se le posizioni operaie non fossero state annientate».

Questo giudizio è condiviso da Norberto Bobbio. Anzi, lo ritiene «esemplare e dovrebbe chiudere definitivamente la bocca a coloro che hanno continuato a parlare del fascismo come di una rivoluzione, mettendo sullo stesso piano fascismo e comunismo. Il fascismo è stata una controrivoluzione, che ha avuto per avversari, non solo il comunismo ma anche e, secondo me prima di tutto, la democrazia».

Se è vero che Antonio Gramsci aveva previsto, già nel 1920, la possibilità che dalle classi dominanti italiane, come risposta all'avanzata dei lavoratori e, più in generale, alla crisi del paese, venisse scatenata una «tremenda reazione», è vero altresì che nel nascente partito comunista la comprensione del fenomeno fascista tardò molto a trovare un giusto indirizzo. Lasciamo stare Bordiga, il quale con la sua posizione settaria e puramente dottrinarina non andava oltre l'equazione capitalismo-fascismo, non vedendo il fatto nuovo, qualitativamente diverso, che si stava operando con l'impetuoso sviluppo del fascismo, che non poteva essere ricondotto solo alla reazione capitalista. A Gramsci non sfuggiva la presenza dei ceti medi nel movimento che si andava affermando con la violenza, ma anche con altri mezzi di conquista e di con-

**Nel movimento di Mussolini Gramsci aveva colto la presenza dei ceti medi che si andava affermando con tutti i mezzi**

senso. Ma verso questi ceti, si appuntava la critica più spietata e corrosiva lasciando isolata la classe operaia.

Sul finire del 1919, il giudizio sulla piccola e media borghesia, è duro, aspro, puramente negativo. Essa, scriveva Gramsci, «è infatti la barriera di umanità corrotta, dissoluta, putrescente, con cui il capitalismo difende il suo potere economico e politico, umanità servile, abietta, umanità di sicari e di lacché (...). La guerra ha messo in valore la piccola e media borghesia (...) senza che avessero una preparazione culturale e spirituale, decine e decine di migliaia di individui furono fatti affluire dal fondo dei villaggi e dalle borgate meridionali, dai retrobottega degli esercizi paterni, dai banchi invano scaldati delle scuole medie e superiori, dalle redazioni di ricatto dei giornali, dalle rigattiere dei sobborghi cittadini, da tutti i ghetti dove marcisce e si decompone la poltroneria, la vigliaccheria, la boria dei frantumi e dei detriti sociali depositati da secoli di servilismo e di dominio degli stranieri e dei preti sulla nazione italiana». Questo giudizio non abbandonerà, per un certo tempo, Gramsci e lo ritroveremo in un articolo, che qualche anno più tardi egli dedicherà a Mussolini.

Ciò nonostante, Gramsci, all'interno del gruppo dirigente comunista, era uno dei pochi che si rendesse conto della necessità di non considerare come un blocco unico il movimento fascista (di qui la sua attenzione verso D'Annunzio e il movimento degli Arditi del popolo), e non disdegnasse iniziative adeguate per uscire dall'isolamento. Purtroppo, tutto il sistema di alleanze at-

**Talvolta c'è chi sorvola sulle violenze squadristiche scatenate con la complicità e l'appoggio aperto o mascherato di tutti i poteri dello Stato**

## LA VITA LA VITA LA VITA LA VITA LA VITA LA VITA

Antonio Gramsci nasce ad Ales (Cagliari) il 22 gennaio 1891.

I suoi primi anni sono contraddistinti da una serie di fatti che minano in maniera irreparabile il suo fisico segnandolo per tutta la vita.

Conseguita la licenza liceale a Cagliari, si trasferisce a Torino nel novembre del 1911 e qui si iscrive alla facoltà di lettere usufruendo della borsa di studio del Collegio Carlo Alberto di Torino.

Nel 1913 si iscrive alla sezione socialista torinese.

Alla fine del 1915 entra a far parte della redazione torinese dell'*Avanti!* e due anni dopo assume la direzione del *Grido del popolo*.

Il 1° maggio del 1919 appare il primo numero dell'*Ordine Nuovo*, rassegna settima-

nale di cultura socialista, fondato con Tasca, Terracini e Togliatti.

Nel settembre del 1920 partecipa al movimento dell'occupazione delle fabbriche ed alla fine dell'anno esce l'ultimo numero dell'*Ordine Nuovo* settimanale.

Il 1° gennaio del 1921 esce il primo numero dell'*Ordine Nuovo* quotidiano, organo dei comunisti torinesi. Il 21 dello stesso mese partecipa al XVII Congresso del Psi dalla cui scissione nasce il Partito comunista d'Italia, del cui Comitato centrale fa parte.

Il 1922 è anno importante per due eventi: 1) partecipa a Mosca ai lavori della seconda conferenza dell'Internazionale come rappresentante del Partito italiano; 2) ricoverato in casa di cura, conosce Giulia Schucht.

Colpito da mandato di arresto della polizia italiana, ormai agli ordini dei fascisti al go-

verno, il 3 dicembre del 1923 arriva a Vienna inviato dall'Internazionale per mantenere i collegamenti tra il Partito italiano e quelli europei.

Il 12 febbraio del 1924 esce a Milano il primo numero dell'*Unità*, quotidiano degli operai e dei contadini che, dal 12 agosto, diventa *Organo del Pcd'I*. Eletto deputato, rientra in Italia. Ad agosto, a Mosca, nasce il primo figlio Delio.

Scriva alla moglie Giulia da Vienna il 6 marzo 1924: «Che cosa mi ha salvato dal diventare completamente un cencio inamidato? L'istinto della ribellione, che da bambino era contro i ricchi, perché non potevo andare a studiare, io che avevo preso 10 in tutte le materie nelle scuole elementari, mentre andavano il figlio del macellaio, del farmacista, del negoziante in tessuti... Poi ho conosciuto la classe operaia di una città industriale e ho ca-

pito ciò che realmente significavano le cose di Marx che avevo letto prima per curiosità intellettuale. Mi sono appassionato così alla vita, per la lotta, per la classe operaia».

Scriva a Giulia da Vienna il 16 aprile 1924: «Quando penso a ciò che sono costati agli operai e ai contadini i voti datimi, quando penso che a Torino sotto il controllo dei bastoni 3000 operai hanno scritto il mio nome e nel Veneto altri 3000 in maggioranza contadini hanno fatto altrettanto, che parecchi sono stati bastonati a sangue per ciò, giudico che una volta tanto essere deputato ha un valore e un significato».

Nel 1925 conosce la cognata Tania e torna a Mosca per l'esecutivo dell'Internazionale.

Il 1926 è l'anno del Congresso di Lione, della nascita a Mosca del secondo figlio Giuliano, della lettera al Peus, dell'arresto avvenuto l'8



torno alla classe operaia nel 1921-1922 e anche negli anni successivi, risulta molto carente. Nella relazione della Sezione socialista torinese, del 1920, che abbiamo richiamato, manca completamente alcun riferimento alla questione meridionale e a quella contadina. Tra la fine del 1923 e i primi del 1924, nel lavoro che avvierà per formare un nuovo gruppo dirigente del Pcd'I, Gramsci riconoscerà apertamente questi errori, e svilupperà una iniziativa politica per porvi, in qualche modo, riparo (questione meridionale, questione contadina e agraria, movimenti regionalisti e autonomi, combattenti, intellettuali, questione cattolica). E' la svolta che faticosamente si prepara e che avrà a Lione un momento importante di affermazione e di sviluppo. E neppure al Congresso di Lione sarà compiuta un'analisi adeguata e convincente della natura del fascismo, che non è solo reazione capitalistica, anche se questo lo segna e lo caratterizza in modo essenziale. Da qui scaturiranno fino alla fine del 1926, fin quasi alla vigilia delle leggi eccezionali, e dell'avvio definitivo della dittatura fascista, giudizi e prospettivi-

ve che non corrispondono alla realtà della situazione del paese.

Dall'agosto, fino all'ottobre del 1926, l'attenzione del gruppo dirigente comunista è rivolta alle seguenti questioni: a) come attuare in Italia la lotta rivoluzionaria della classe operaia, per l'abbattimento del fascismo, per una repubblica degli operai e dei contadini, in una situazione di consolidamento progressivo del fascismo che ha, in gran parte, superato le difficoltà dell'«affare Matteotti» e che fa fronte ai problemi della crisi economica, senza isolarsi dalle grandi masse del ceto medio; b) lotta contro i massimalisti del Psi e contro il Psi, in quanto ostacolo a questo tipo di lotta; c) grande attenzione ai problemi del movimento comunista internazionale e, soprattutto, del partito comunista russo, nel quale sono in corso lotte laceranti e profonde.

**M**anca completamente la percezione di un possibile salto nel sistema di potere del fascismo, nel senso dell'assunzione piena e totale della direzione dello Stato e della liquidazione, anche fisica, di ogni forma di opposizione. Anco-

ra Gramsci, nella riunione dell'Ufficio politico del partito, l'11 agosto afferma: «E' possibile che dal governo attuale si passi ad un governo di coalizione al quale uomini come Giolitti, Orlando, Di Cesarò, De Gasperi, diano una maggiore elasticità immediata... Una crisi economica improvvisa e fulminea, non improbabile in una situazione come quella italiana, potrebbe portare al potere la coalizione democratica-repubblicana...». E' una delle ipotesi previste. Non che le altre forze politiche avessero le idee più chiare, quanto alle prospettive! Nelle opposizioni, a vario grado, si coltivava l'illusione di una caduta del fascismo, o, comunque, di una sua trasformazione in senso più democratico e legalitario. Non pochi pensavano, in vari schieramenti, che la monarchia sarebbe intervenuta per porre fine ad una parentesi eccezionale e, persino, durata troppo a lungo. Erano illusioni o veri e propri abbagli politici, mentre la situazione andava in tutt'altra direzione: consolidamento del regime fascista; distruzione completa e definitiva di ogni forma di libertà di associazione, di parola e di pensiero, con l'instaurazione di un

regime di completo e incontrastato dominio da parte del fascismo.

Soltanto qualche anno dopo, tra il 1928 e il 1929, il gruppo dirigente comunista italiano, parte in carcere, parte impegnato in un difficile lavoro clandestino, tra la Svizzera, Parigi e Mosca, giunge ad una corretta comprensione del fenomeno fascista e all'indicazione di alcune importanti prospettive di lavoro. Scompare l'equazione bordighiana fascismo uguale capitalismo; s'individuano le caratteristiche di massa del fascismo («regime reazionario di massa»); si comprende che il regime fascista durerà diversi anni e che l'alternativa non può essere la rivoluzione proletaria, ma un intermezzo democratico più o meno lungo.

Alla luce di queste considerazioni anche la dibattuta questione dell'unità coi socialisti, coi socialdemocratici, con altre forze antifasciste, assume tutt'altro significato. E' su questo nuovo terreno che sorge l'idea gramsciana della «Costituente», che rimarrà punto di riferimento dei comunisti italiani, particolarmente dopo il VII congresso dell'Internazionale comunista. ■

## LA VITA LA VITA LA VITA LA VITA LA VITA

novembre. Viene inviato al confino ad Ustica. Dalla lettera scritta per conto dell'Ufficio politico del Pci al Pcus il 14 ottobre 1926: «Compagni, voi siete stati in questi nove anni di storia mondiale, l'elemento organizzatore e propulsore delle forze rivoluzionarie di tutti i paesi: la funzione che voi avete svolto non ha precedenti in tutta la storia del genere umano che la eguagli in ampiezza e profondità. Ma voi oggi state distruggendo l'opera vostra, voi degradate e correte il rischio di annullare la funzione dirigente che il partito comunista dell'Urss aveva conquistato per l'impulso di Lenin...».

Nel 1927, colpito da mandato di cattura spiccato dal Tribunale militare di Milano, è trasferito da Ustica nel carcere di San Vittore.

Ricevuta il 19 marzo del 1928 la sentenza di rinvio a giudizio presso il Tribunale spe-

ziale, viene trasferito a Roma e rinchiuso a Regina Coeli. Il 28 maggio si apre il processo contro il gruppo dirigente del Pcd'I e Gramsci viene condannato a 20 anni, 4 mesi e 5 giorni di reclusione. E' assegnato alla Casa penale speciale di Turi (Bari).

L'8 febbraio del 1929 inizia la stesura delle note dei *Quaderni*.

Nel giugno del 1930 riceve la visita del fratello Gennaro che lo informa sulla svolta dell'Internazionale (che non condivide) sul socialfascismo.

Dai ricordi di Giovanni Lay, un prigioniero: «Io ero allora in cella con Bruno Spadoni e Angelo Scucchia. Lo Scucchia giungeva ad affermare che le posizioni di Gramsci erano posizioni socialdemocratiche, che Gramsci non era più comunista, che era diventato crociano per opportunismo, che bisognava

denunciare la sua azione disgregatrice al partito, e che pertanto lo si poteva buttar fuori dal collettivo e dal cortile del passeggio».

Nell'agosto del 1931 è colpito da una grave crisi.

Nel 1932, in seguito all'amnistia, la condanna è ridotta a 12 anni e 4 mesi.

Nel marzo del 1933 interviene una nuova grave crisi. Accolta la richiesta di trasferimento nell'infermeria di un altro carcere, dopo un transito a Civitavecchia, giunge (7 dicembre) in stato di detenzione nella clinica del dottor Cusumano a Formia.

Il 25 ottobre 1934 viene accolta la richiesta di libertà condizionale.

Nel giugno del 1935 è colpito da una terza crisi in seguito alla quale abbandona For-

mia e viene ricoverato nella clinica Quisisana di Roma.

Nell'aprile del 1937 termina il periodo di libertà condizionale, riacquista la piena libertà, ma le sue condizioni sono disperate. Muore il 27 aprile.

Nel modo seguente Pier Paolo Pasolini (*Le ceneri di Gramsci* - 1954):

«Uno straccetto rosso, come quello / arrotolato al collo ai partigiani / e, presso l'urna, sul terreno cereo, / diversamente rossi, due gerani. / Lì tu stai, bandito e con dura eleganza / non cattolica, elencato tra estranei / morti: Le ceneri di Gramsci...»

E, da questo paese in cui non ebbe posa / la tua tensione, sento quale torto / - qui nella quiete delle tombe - e insieme / quale ragione - nell'inquieta sorte / nostra - tu avessi stilando le supreme / pagine nei giorni del tuo assassinio». ■

I. I. P.